

Una MISSIONE che dura da 90 ANNI

DI FR. **FRANCESCO D. COLACELLI**

Sono passati 90 anni. Quella data, 28 luglio 1916, è ormai scolpita a caratteri cubitali nella storia. Nella storia di Padre Pio, che finalmente trovava un luogo dove poter vivere da frate e da sacerdote. Nella storia di San Giovanni Rotondo, che si legava indissolubilmente a un uomo che l'avrebbe resa una delle città piú famose al mondo. Nella storia dell'umanità, perché cominciava la missione di un ministro di Dio, destinato a ricordare a razionalisti e positivisti l'amore di Cristo crocifisso, mostrandolo inciso sulla sua carne. Già le modalità che hanno portato Padre Pio verso questo che era, all'epoca, un piccolo paese sconosciuto rivelano un disegno provvidenziale. Il giovane sacerdote cappuccino in convento non trovava pace. Una strana, misteriosa malattia gli dava tregua solo quando veniva rimandato a casa, nella natia Pietrelcina. Nel frattempo dirigeva spiritualmente, attraverso una fitta corrispondenza epistolare, una nobildonna foggiana, Raffaolina Cerase. Già provata dalla sofferenza, all'inizio del 1916 Raffaolina stava proprio male ed esprime il desiderio di conoscere di persona il suo padre spirituale. Dopo molte insistenze di padre Agostino, Padre Pio accettò di recarsi a Foggia «per un po' di giorni». Quando, però, giunse al convento di "Sant'Anna", trovò una sorpresa. Ad attenderlo c'era padre Benedetto, il ministro provinciale, che si trova lí forse non del tutto casualmente, per la

visita pastorale. Il superiore guardò dritto negli occhi quel suo figlio e, con la durezza di un padre, gli ordinò: tu ora non te ne vai piú di qui, devi restare «per sempre in convento, vivo o morto». Padre Pio non replicò. Obbedí. Poche settimane dopo la nobildonna foggiana celebrava «le sue nozze col divino sposo», addormentandosi «nel Signore con un sorriso di disprezzo a questo mondo», come attestò il suo direttore spirituale che le fu accanto, in bilocazione, nel momento del trapasso.

A Foggia Padre Pio soffriva «da non trovare refrigerio». Questa era l'impressione che ebbe padre Paolino da Casacalenda, all'epoca superiore a San Giovanni Rotondo, che si trovava nel capoluogo per predicare la novena in onore di sant'Anna. Vedendolo in quelle condizioni, lo invitò a passare qualche giorno nel paesino garganico, offrendosi di accompagnarlo lui «stesso sia nell'andare come nel ritorno». Ottenuta la benedizione del superiore del suo convento, Padre Pio partí. Giunse a San Giovanni Rotondo la sera del 28 luglio 1916. Effettivamente quei pochi giorni alle falde del Gargano apportarono un «grande sollievo per il suo fisico». «Quell'aria fresca delle montagne che circondano il convento» aveva avuto un effetto benefico sulla sua salute. Trascorsa una settimana dovette, comunque, ritornare a Foggia, perché col permesso del superiore locale non poteva stare fuori per molti giorni. Non potendone piú del caldo, il 13 agosto Padre Pio scrisse a padre Benedet-

to, per chiedere di «passare un po' di tempo» a San Giovanni Rotondo, affermando che lí sarebbe stato meglio. Glielo «assicurava» Gesù. La risposta, positiva, arrivò il 17 agosto. Padre Pio tornò «provvisoriamente» a San Giovanni Rotondo il 4 settembre, in attesa di una visita del Provinciale, durante la quale sarebbe stata decisa la sua definitiva destinazione. Padre Benedetto, che giunse a metà ottobre, si dichiarò disponibile a lasciarlo in quel luogo salubre. Ma era preoccupato per i ragazzi del seminario, che aveva sede in quel convento. Temeva potessero essere contagiati da quell'inspiegabile malattia polmonare. Lo tranquillizzò lo stesso Frate ammalato, dandogli la certezza che i suoi disturbi erano «soltanto per sé e non per gli altri».

San Giovanni Rotondo, dunque, è stata una scelta della Provvidenza. Qui il Padre celeste ha deciso di manifestare in modo speciale la sua misericordia ai suoi figli, che sembrano avergli voltato le spalle, attraverso un Padre terreno, reso immagine speculare del suo «Figlio prediletto».

Questa missione non è finita. Continua. La continua la sua tomba che richiama milioni di persone alla conversione o alla riconversione. La continuano i suoi confratelli nel confessionale. La può e la deve continuare ogni devoto, sentendo la chiamata a diventare anche seguace. E, se Padre Pio ha speso la sua vita per «prosciogliere i fratelli dai lacci di satana», non dovremo anche noi percorrere la stessa strada di carità? ■